



COMITATO RORAIMA

ONLUS INFORMAZIONI

N. 7 – 2021 (1 luglio)

Cari amici,

in questo numero di “Comitato Roraima ONLUS Informazioni”, la guarigione miracolosa di Sorino Yanomami attribuita all’intercessione del Beato Allamano, la lettera di denuncia del Vescovo di Roraima delle violenze contro il mondo indigeno, notizie da Fratel Francesco d’Aiuto dal Paraiba, l’approvazione da parte del Congresso brasiliano del PL 490, legge predatoria ed etnocida contro i Popoli Indigeni, una petizione da firmare per la salvezza dei Popoli Nativi, i drammatici resoconti sulla pandemia da COVID-19 in Brasile, e l’invito a sostenere i tanti Progetti del CO. RO. ONLUS anche con il “5 x 1000”.

Un forte abbraccio missionario a tutti!

INDICE:

- ***GIUSEPPE ALLAMANO: MIRACOLO IN BRASILE PER LA CANONIZZAZIONE***
- ***LETTERA DEL VESCOVO MONS. MÁRIO ANTONIO DA SILVA ALLA CHIESA E AL POPOLO DI RORAIMA***
- ***LETTERA DI FRATEL FRANCESCO D’AIUTO***
- ***IL CONGRESSO DECIDE DI ESTINGUERE L’AMAZZONIA***
- ***PETIZIONE PER LA SALVEZZA DEI POPOLI INDIGENI DEL BRASILE***
- ***CORONAVIRUS: STUDIO DEL CELAM SU COVID-19 E QUESTIONE SOCIALE. SALVIA (SOCIOLOGO): “L’IMPATTO DELLA PANDEMIA SULLE SOCIETÀ LATINO-AMERICANE È STATO DEVASTANTE”***
- ***DEVOLVI IL TUO 5 PER MILLE PER IL CO.RO.!***

GIUSEPPE ALLAMANO: MIRACOLO IN BRASILE PER LA CANONIZZAZIONE

8 giugno 2021

«La mattina del 7 febbraio 1996 l'indio Sorino camminava nella foresta e cercare cibo per sé e per la moglie Helena. Figlio di un popolo primitivo, buon cacciatore e pescatore. Tornando a casa, un giaguaro lo assale alle spalle, lo azzanna alla testa e gli apre la calotta; ne esce il cervello. Cerca di rimanere in piedi e cerca di lanciargli delle frecce e riesce ad allontanarlo». Padre Michelangelo Piovano, missionario della Consolata, riferisce sul bollettino del santuario (aprile-giugno 2021) del presunto miracolo che potrebbe portare il beato Giuseppe Allamano alla canonizzazione.

Sorino è un giovane indio del popolo Yanomami, con i quali i Missionari e le Missionarie della Consolata da più di cinquant'anni lavorano, nel cuore della Foresta amazzonica, nella missione di Catrimani, nello stato di Roraima, nel nord del Brasile.

In quelle condizioni disperate l'indio riesce a ritornare alla sua «maloca, casa» dove è soccorso dalla mamma e dai parenti. Accorre la missionaria suor Felicità Muthoni Nyaga: «Impietrita e terrorizzata, non sa cosa fare, si fa coraggio e lava il capo di Sorino, cercando di sistemare il cervello e di rimettere a posto la calotta mezza divelta. Si sfilava la maglietta per tamponare il sangue che continua a sgorgare». Sulla jeep lo portano alla missione: l'unica possibilità è trasportarlo all'ospedale della città con il piccolo aereo e tentare l'impossibile.

I capi indigeni «vogliono che rimanga perché, secondo le tradizioni, è nella foresta che deve morire. Suor Felicità non si dà per vinta: minacciata di morte, lo fa portare all'ospedale». Prima di prendere l'aereo l'indio le stringe forte la mano e con un filo di voce le sussurra: «Mamma, voglio vivere!». La suora corre in cappella e chiede a Dio che Sorino viva. Rammenta che è il 7 febbraio, primo giorno della novena in onore del beato Allamano: implora la salvezza per intercessione del fondatore.

Prosegue padre Piovano: «In sala operatoria il giovane neurochirurgo colombiano tenta l'impossibile. Per la fuoriuscita di parte del cervello teme che Sorino possa soffrire di convulsioni con problemi a parlare e a camminare. Anche le suore di Boa Vista, capitale dello Stato di Roraima, pregano per la guarigione. Suor Lisadele e suor Rosa Aurea lo assistono giorno e notte e mettono sotto il materasso una reliquia di Allamano. Le condizioni di Sorino peggiorano. Suor Lisadele lo battezza "in articulo mortis" con il nome di suo papà: Giuseppe».

Dubita di trovarlo ancora vivo. Invece lo trova seduto sul letto che mangia. Si riprende ma le condizioni restano gravi. «A poco a poco migliora e tre mesi dopo torna alla sua "maloca" e riprende la vita di cacciatore. Suore e missionari si convincono che qualcosa di straordinario è successo». A fine 1996 la rivista dell'Istituto racconta la «grazia ricevuta».

Dopo 25 anni, mentre a Roma si celebra il Sinodo dell'Amazzonia (ottobre 2019), decidono di cercare la documentazione e le testimonianze sul «presunto miracolo». Si forma la commissione: padre Giacomo Mazzotti (postulatore), suor Renata Conti (postulatrice), padre Michelangelo Piovano che ha lavorato molti anni in Brasile. Mons. Mario Antonio Da Silva, vescovo di Roraima, nel marzo 2021 celebra il processo diocesano sulla «guarigione miracolosa». Poi il caso passa a Roma «per arrivare, speriamo presto, alla canonizzazione del beato Allamano».

In sostanza, per Sorino Yanomami un «miracolo indigeno» per la canonizzazione del «santo delle missioni» che non si è mai mosso da Torino. La diocesi di Roraima è fortemente legata alla Consolata grazie al vescovo missionario casalese Aldo Mongiano, difensore dei popoli indigeni, in particolare degli Yanomani: muore il 16 aprile 2020 a 100 anni, 5 mesi e 15 giorni; 80 anni di vita religiosa; 76 di sacerdozio; 44 anni di episcopato, il vescovo più anziano del Brasile.

Giuseppe Allamano, figlio di una sorella di Giuseppe Cafasso, nasce a Castelnuovo d'Asti il 21 gennaio 1851: trascorre quattro anni all'oratorio Valdocco con don Bosco. Sacerdote dal 1873, si occupa della formazione nel Seminario Metropolitano. Nel 1880, nonostante la giovane età, è rettore del Santuario della Consolata e dal 1882 anche del Convitto ecclesiastico. Con il sostegno di validi collaboratori – don Giacomo Camisassa per il Santuario e don Luigi Boccardo per il Convitto – praticamente rifonda il Santuario e fa del Convitto un fondamentale strumento di preparazione dei giovani sacerdoti. Per amore delle missioni, fonda i Missionari (1901) e le Missionarie della Consolata (1910). Spira il 16 febbraio 1926 e il 7 ottobre 1990 Giovanni Paolo II lo dichiara beato.

Il quotidiano «Il momento» del 17 febbraio 1926 titola «La scomparsa d'un pioniere di Cristo: il canonico Giuseppe Allamano. L'uomo, il sacerdote, il maestro»: «Poche figure ecclesiastiche lasciano un nome, un'impronta, un rimpianto come il canonico Allamano. Quando si diffuse per Torino la notizia della sua morte è stato in tutti uno stupore pari al dolore perché si era abituati a considerarlo, più che una singola persona, un'istituzione, un programma, un centro di operosità spirituale che non dovrebbero scomparire mai. Non si poteva pensare al Santuario e alle Missioni, che dalla Consolata prendono nome, senza pensare a lui che era lo spirito animatore e propulsore di tutto e di tutti. Ricordare la sua vita e presentarla in tutta la fecondità buona e grande; ricordare l'uomo, il sacerdote, il maestro, non è solo un doveroso, imprescindibile omaggio, ma è anche un dolce, salutare ammaestramento spirituale. Non era l'uomo delle ostentazioni. Non era l'uomo eloquente. Era l'uomo del silenzio operoso».

Pier Giuseppe Accornero

**LETTERA DEL VESCOVO MONS. MÁRIO ANTONIO DA
SILVA**

ALLA CHIESA E AL POPOLO DI RORAIMA



Mons. Mário Antonio da Silva, secondo vice presidente della CNBB (Conferenza Episcopale Brasiliana), ha pubblicato Giovedì 2 Giugno una lettera diretta alle comunità cristiane e ai cittadini dello Stato del Roraima a proposito della lamentabile situazione delle popolazioni indigene che ogni giorno di più subiscono la violenza, anche fisica, delle persone interessate allo sfruttamento minerario dei territori che legalmente appartengono a loro. Denuncia, senza mezzi termini, soprusi e connivenze politiche che mettono a repentaglio ancora una volta la sopravvivenza delle comunità indigene che abitano quelle terre.

Boa Vista, 2 giugno 2021

"Ci aspettiamo nuovi cieli e una nuova terra, dove abiterà la giustizia" (2a Lettera di Pietro 3,13)

Il 10 maggio è giunta la notizia di un attentato al villaggio Palimiú del popolo Yanomami, nella regione del fiume Uraricoera. Nei giorni seguenti ci sono stati nuovi attacchi contro questa stessa comunità e fino ad oggi poche misure sono state prese dagli organi responsabili per garantire la vita e l'integrità della comunità. Questa è un'altra triste ferita conseguenza dell'estrazione mineraria illegale all'interno delle terre che appartengono per legge in usufrutto ai popoli indigeni. È un'attività che si è affermata in Roraima e che negli ultimi anni è cresciuta con il consenso del potere legislativo ed esecutivo, compresi i progetti di legge che cercano di ottenere validità e riconoscimento a questa pratica illegale.

Fratelli e sorelle, alla luce di questo affermiamo che "Tutto ciò che promuove o minaccia la vita riguarda la nostra missione di cristiani". Ogni volta che prendiamo posizioni su questioni sociali, economiche e politiche, lo facciamo per le esigenze del Vangelo. Non possiamo rimanere in silenzio quando la vita è minacciata, i diritti sono mancati, la giustizia è corrotta e la violenza è istigata" (Messaggio della 58a Assemblea Generale della CNBB al popolo brasiliano. Brasilia, 16 aprile 2021)

L'estrazione mineraria nelle terre indigene è un'attività illegale che non può essere coperta. Produce violenza contro persone e intere comunità, per non parlare dei danni alla nostra Casa Comune: si danneggia la terra, si distrugge la foresta e si contamina l'acqua che ci dà la vita. All'interno della Terra Indigena Yanomami si stima che ci siano circa venti mila persone coinvolte nell'attività mineraria. Chi c'è dietro l'estrazione? Chi si sta veramente arricchendo con distruzione, inquinamento e violenza? Chi è più interessato all'estrazione mineraria nelle terre indigene?

Come chiesa cattolica vogliamo ricordare che non è la prima volta che l'estrazione mineraria viene presentata come un illusorio progetto di futuro per la nostra regione di Roraima. Non è vero che il nostro futuro dipende da fiumi contaminati, zone disboscate, vite distrutte e genocidi. Come dice Papa Francesco, "che tipo di mondo vogliamo lasciare a coloro che ci succederanno?". (Laudato Si', 160).

L'omissione e la negligenza delle autorità è inaccettabile. La protezione dei territori indigeni è un obbligo costituzionale del governo federale, garantito anche da trattati e convenzioni internazionali (Convenzione 169 della Organizzazione internazionale del lavoro, Decreto americano sui diritti dei popoli indigeni, Decreto delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni). Da novembre 2018, cinque decisioni dei tribunali hanno chiesto la rimozione delle miniere illegali e la protezione della terra indigena Yanomami, ma finora si sono prodotti solo interventi puntuali che sono risultati inefficienti. Il governo del Brasile ha sistematicamente disatteso i suoi obblighi ed è diventato il complice principale della violenza, della depredazione e dell'illegalità. Pertanto, è urgente che le autorità garantiscano la protezione della vita e del territorio delle popolazioni indigene e agiscano per assicurare che le violenze siano investigate e rese note. Ogni persona che promuove la violenza, istiga all'odio e al degrado ambientale ferisce l'opera del Creatore.

Desidero rivolgermi ad ogni persona che vive nel nostro Stato, a tutta la società di Roraima, perché è necessario che troviamo spazi di dialogo e percorsi per il futuro che non comportino la depredazione ambientale così come l'aggressione e la violenza contro i popoli indigeni e i loro territori.

Desidero manifestare, a nome della Diocesi di Roraima e in comunione con il Consiglio Missionario Indigeno (CIMI), la Pastorale Indigena e la Pastorale Sociale, la nostra profonda solidarietà con gli Yanomami e gli Ye'kwana, che abitano la terra indigena Yanomami, e con gli altri popoli indigeni di Roraima che stanno soffrendo a causa delle miniere: non siete soli, andiamo insieme! Riaffermiamo il nostro impegno a difendere i diritti dei poveri e la cura della nostra Casa comune in nome del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, che "è venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Giovanni 10,10).

Che il Dio della vita e della speranza ci rafforzi per camminare mano nella mano sui sentieri della giustizia e della pace.

Mons. Mário Antonio da Silva, Vescovo di Roraima (Brasile)

LETTERA DI FRATEL FRANCESCO D'AIUTO

Santa Rita (Paraiba –Brasile), 24 giugno 2021

Carissimi, il Signore ci doni salute e pace.

Oggi è festa della natività di San Giovanni Battista. Una delle feste più popolari in Brasile. Di nord a sud, ma in particolare nel nord-est, S.



Giovanni viene festeggiato con molta allegria, molta musica, ballo e gastronomia tipica a base di mais. Ma in questo tempo di pandemia, questa festa ci invita a un momento di riflessione: quanta festa, quanta allegria soffocate! Quante persone in lutto, quanta tristezza! Soprattutto per il popolo nordestino, è un momento molto difficile. Chiediamo l'intercessione del Santo che oggi festeggiamo: lui è venuto come segno della benedizione di Dio. In un tempo di tristezza per il popolo, è venuto per annunciare una grande gioia: la venuta del Salvatore, colui che viene a inaugurare un Regno di Giustizia e Pace. Il tempo di salvezza di Dio. Che ognuno di noi apra il suo cuore alla speranza e ciascuno diventi costruttore di trasformazione nell'ambiente in cui vive, trasformazione nel pensare e nell'agire, trasformazione di vita personale e sociale, in un processo di costruzione di una nuova società, la "TERRA SENZA MALI", dove tutti sono rispettati e nessuno è escluso. San Giovanni è venuto al mondo per preparare la strada al Salvatore, Gesù di Nazareth, il Verbo di Dio che annuncia questo tempo nuovo. Viva San Giovanni!

Ciao a tutti.

Fratel Francesco D'Aiuto - Chico, Missionario Comboniano a Santa Rita (Paraiba – Brasile)

IL CONGRESSO DECIDE DI ESTINGUERE L'AMAZZONIA

24 giugno 2021

Il giorno in cui l'antiministro Ricardo Salles ha lasciato il governo di Bolsonaro, è stato lanciato il più orribile attacco alla più grande foresta pluviale del mondo.

Non è uno dei tanti attacchi degli ultimi anni. È l'attacco fatale. Mentre stampa e social fanno eco alla partenza del ministro contro l'Ambiente, Ricardo Salles, la Commissione Costituzione della Camera, Giustizia e Cittadinanza, la più importante della Camera, ha approvato con 40 voti a favore e 21 contro il ddl 490/2007. Il progetto, così come si presenta oggi, è il più grande attacco alla foresta amazzonica e ai popoli indigeni articolato dal governo Jair Bolsonaro e dai parlamentari legati o articolati con il pocketnarismo, nel caso dei deputati del Centrão. Se il disegno di legge viene approvato dal Congresso e diventa legge, la foresta raggiungerà il punto di non ritorno che, come suggerisce il nome, è irreversibile.

La partenza di Salles è una vittoria per chi vuole la foresta in piedi, ma Salles era solo un corriere di lusso per Bolsonaro e l'uomo che faceva il lavoro sporco per il ministro Tereza Cristina, dell'Agricoltura, perché potesse atteggiarsi a agrobusiness "moderno". Una versione del cliché " *poliziotto buono/poliziotto cattivo* " dei film di Hollywood. Salles se ne va, ma la "musa del veleno" resta ferma come un palo. Lei e tutto ciò che rappresenta stanno danneggiando l'ambiente molto prima del governo Bolsonaro e probabilmente andranno ben oltre.

L'attacco all'Amazzonia e ai suoi popoli è articolato. Il disegno di legge è stato approvato lo stesso giorno in cui Salles ha salutato formalmente il governo nella Gazzetta Ufficiale. È più importante, ma era sulla linea di fondo delle notizie o non lo era affatto. PL 490 è la più grande offensiva contro l'Amazzonia e i suoi popoli, un'offensiva che non è iniziata con Bolsonaro o i parlamentari a lui collegati, ma arriva a questo fine solo perché è Bolsonaro che è al potere. Poiché la più grande foresta tropicale del mondo è il grande regolatore del clima, ciò che sta accadendo in questo momento al Congresso brasiliano sta minacciando il pianeta. Nel 2020, l'Amazzonia ha subito la più grande deforestazione degli ultimi 12 anni: 1.085.100 ettari sono scomparsi, secondo i dati dell'Istituto nazionale per la ricerca spaziale. Secondo un sondaggio dell'Istituto Socioambiental, nei primi due anni del governo Bolsonaro la deforestazione nella foresta è aumentata di quasi il 48% nelle aree protette dell'Amazzonia. Scienziati del clima come Carlos Nobre hanno ripetutamente avvertito che l'Amazzonia si sta avvicinando sempre di più al punto di non ritorno. Recenti ricerche internazionali hanno dimostrato che la foresta, il più grande pozzo di carbonio terrestre, sta già iniziando a emettere più carbonio di quanto ne trattiene. Ciò significa che l'Amazzonia sta iniziando a smettere di essere una soluzione e a diventare un problema.

Se l'Amazzonia cesserà di essere quello che è "un grande regolatore climatico", sarà molto difficile, se non impossibile, controllare il surriscaldamento globale, che influirà radicalmente sul futuro della specie umana e della maggior parte degli altri. È solo per questo motivo che gli investimenti internazionali in Brasile stanno precipitando: nemmeno il capitalista più convinto vuole identificarsi con il crollo della vita sulla Terra .

Oggi, solo persone molto stupide e senza scrupoli attaccano l'Amazzonia. Sfortunatamente per il Brasile —e anche per il mondo— uno degli umani più brutali e ignoranti del pianeta è il presidente del Brasile, nel cui territorio si trova il 60% della più grande foresta tropicale, e sfortunatamente per il Brasile —e anche per il mondo — alcune delle persone più stupide e senza scrupoli del pianeta sono al Congresso brasiliano. Mancano le parole per nominare esseri umani capaci di mettere a rischio la propria specie.

Questo è dove siamo oggi – ora. Il PL 490 è un attacco fatale, sferrato in una regione già estremamente fragile dall'intero gregge che Ricardo Salles ha passato a Bolsonaro, sotto forma di indebolimento dell'ispezione, stimolando l'invasione di terreni pubblici, compresi quelli formalmente protetti dalla legge, e incoraggiando a i predatori land grabber, taglialegna e minatori che costituiscono la base di appoggio di Bolsonaro in Amazzonia. Per chiudere la lista, è fondamentale anche citare l'attacco ai popoli originari, il rifiuto di delimitare le loro terre come stabilito dalla Costituzione e, infine, l'aver lasciato aperte le terre indigene per l'ingresso del covid-19, un processo già denunciato come genocidio. PL 490, questo nome burocratico, è un progetto di sterminio che colpisce la popolazione planetaria. C'è un consenso solidamente supportato da fatti, ricerche e statistiche secondo cui le aree più preservate dell'Amazzonia sono terre indigene, che sta già iniziando a cambiare in alcune regioni a causa dell'aumento dell'offensiva contro questi popoli. La resistenza dei popoli indigeni contro la propria estinzione ha mantenuto in piedi la foresta oggi. E la demarcazione delle loro terre ancestrali, determinata dalla Costituzione del 1988, era principalmente responsabile per garantire la sopravvivenza della foresta. Nei dintorni delle terre indigene e delle aree protette, la mandria è già passata.

Sono questi i motivi per cui l'agroalimentare predatoria, nel Congresso rappresentato dal Fronte Parlamentare per l'Agricoltura, popolarmente noto come Bancada Ruralista, da molti anni investe contro i popoli originari e contro la Costituzione, cercando di "riformarla" in quegli articoli che proteggere la foresta e i suoi popoli. Nel momento in cui il diritto degli indigeni alle loro terre ancestrali viene eliminato o gravemente compromesso, come proposto dal disegno di legge, le migliori possibilità di resistenza sono svanite e il genocidio iniziato 500 anni fa può finalmente essere completato. L'intera mandria passa e tutti noi, compresi gli autori del delitto, resteremo sotto gli zoccoli perché la foresta si trasformerà in qualcos'altro...

PL 490 è scritto da un deputato ruralista deceduto ed è al Congresso dal 2007. La proposta riunisce almeno altri 13 progetti o altri 13 mali contro i popoli indigeni, modificando lo Statuto indiano e aggiornando il testo del PEC 215, uno dei più grandi minacce ai diritti degli indigeni mai prodotte dal Congresso. Tra i punti principali ci sono i seguenti:

1) “time frame”: questa tesi è il più grande attacco ai popoli indigeni dalla ridemocratizzazione del Brasile. La Costituzione del 1988 prevedeva che tutte le terre ancestrali dei popoli originari fossero delimitate entro un periodo di cinque anni, cosa che, come sappiamo, non è avvenuta. Non si tratta, è importante capirlo bene, di “dare” terre agli indigeni, quanto piuttosto di riconoscere il diritto ancestrale degli indigeni a vivere nel territorio a cui appartengono. Non è altro che un obbligo.

I diritti degli indigeni sono evidenti e preesistenti, la Costituzione stabilisce solo che, poiché è ovvio e preesistente, è obbligo dello Stato delimitare le terre. Quindi, tutte le terre che non sono state ancora demarcate indicano un fallimento dello Stato nei confronti delle popolazioni indigene. La “cornice temporale”, a sua volta, determina che quei popoli che non erano nelle loro terre ancestrali il 5 ottobre 1988, data di promulgazione della Costituzione, perdessero il diritto di occupare le loro terre ancestrali. Si scopre che quelli che non c'erano semplicemente non c'erano perché erano stati espulsi per non essere uccisi.

Va più o meno così, per chiarezza: vivi in una casa che, prima che fosse tua, apparteneva a tuo padre, a tuo nonno, al tuo bisnonno, al tuo trisnonno, al tuo trisnonno , eccetera. Poi una banda pesantemente armata invade la tua casa e devi scappare con la tua famiglia per non morire. Più tardi, mentre combatti per la vita e la giustizia, la Camera dei Deputati decide che poiché non eri in casa in quel momento, hai perso il tuo diritto. Quindi, come se fossi uscito di tua spontanea volontà a prendere un caffè a casa di un vicino. È incredibile cattiveria e faccia arrogante. Ma è nel tempo che la banda marcia del Congresso brasiliano vuole sterminare il diritto ancestrale di centinaia di popoli che da millenni vivono sulle loro terre.

2) “flessibilizzazione” dell'accesso alle persone isolate: circa 100 popolazioni indigene vivono ad oggi in Brasile senza contatti con altre popolazioni o con contatti ristretti ad altre popolazioni indigene. Queste sono persone che non vogliono avere contatti con i bianchi e il rispetto per la loro scelta deve essere assoluto. In parole povere, vogliono solo vivere in pace nel proprio angolo e, per questo, preferiscono stare lontano dai bianchi e, spesso, anche da altri popoli indigeni.

PL 490 tende loro una trappola, così formulata: “nel caso di popolazioni indigene isolate, spetta allo Stato e alla società civile rispettare le loro libertà e modi di vita tradizionali, e il contatto dovrebbe essere evitato il più possibile, salvo prestare assistenza medica o mediare atti statali di pubblica utilità”.

Buccia di banana è l'espressione “pubblica utilità”. Spetterà allo Stato, al governo e al governatore dell'occasione stabilire cosa sia la “pubblica utilità”. È facile immaginare che ogni falsa scusa servirà per invadere il territorio degli isolati. È perché? Perché anche i predatori dell'Amazzonia, base di appoggio di Bolsonaro, vogliono l'accesso alle loro terre.

3) Il disegno di legge elimina anche la consultazione libera, preventiva e informata con le comunità colpite —e consente la realizzazione di centrali idroelettriche, minerarie, strade e ferrovie, tra gli altri progetti, a condizione che vi sia un "rilevante interesse pubblico dell'Unione".

È facile vedere che, se approvato, PL 490 dirotta totalmente i diritti delle popolazioni indigene e libera legalmente la foresta amazzonica e altri biomi per lo sfruttamento predatorio. Se oggi, quando

i diritti costituzionali dei popoli indigeni sono almeno formalmente rispettati e non c'è permesso per l'estrazione mineraria e altre esplorazioni predatorie sulle loro terre, l'Amazzonia ha avuto più di un milione di ettari disboscati solo lo scorso anno, immagina cosa succede in un anno di festa pienamente e legalmente autorizzata. Con il divieto di estrazione mineraria, nella sola terra indigena Yanomami ci sono circa 20.000 minatori che stanno devastando la foresta, parte dei quali sotto il comando del Primo Comando della Capitale (PCC), una delle più grandi fazioni della criminalità organizzata in Brasile. Per chiunque abbia più di due neuroni e un minimo istinto di conservazione e amore per i propri figli (o nipoti), l'intento del disegno di legge è autoesplicativo e l'entità dell'impatto è ridicolmente ovvia.

Ma è così. A rischio di essere contaminati e morire di covid-19, centinaia di popolazioni indigene di diversi popoli hanno protestato a Brasilia e sono state accolte con lacrimogeni. L'unico deputato indigeno del parlamento, Joênia Wapichana (Rede), è stato interrotto e costantemente impedito dal presidente della commissione, il Pocketnarista Bia Kicis (PSL). La sessione di voto, mercoledì (6/23), è stata uno spettacolo di orrori, uno spettacolo di stupidità e un festival di razzismo esplicito. La vergogna non dà la dimensione.

Eliane Brum, El Pais

PETIZIONE PER LA SALVEZZA DEI POPOLI INDIGENI DELBRASILE

A tutti i leader mondiali, alle Parti delle tre Convenzioni di Rio e ai membri dell'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN):

Vi invitiamo ad assicurare che i diritti di proprietà fondiaria alle popolazioni indigene e alle comunità locali (IPLC) siano riconosciuti al 100% entro il 2025 negli accordi multilaterali, nonché nelle legislazioni nazionali e nei processi di proprietà fondiaria. Riconoscere i diritti fondiari alle IPLC e rispettare i loro diritti è fondamentale non solo per garantire la loro sopravvivenza, ma anche uno dei modi più efficaci per affrontare la ingente perdita di biodiversità che stiamo vivendo e i disastri climatici associati. È tempo di rimediare al danno e alle ingiustizie commesse contro le persone che stanno mettendo a rischio la propria vita per proteggere il Pianeta.

Per firmare:

https://secure.avaaz.org/campaign/it/100_indigenous_land_rights_loc/?cHFYqnb

CORONAVIRUS:

STUDIO DEL CELAM SU COVID-19 E QUESTIONE SOCIALE. SALVIA (SOCIOLOGO): “L’IMPATTO DELLA PANDEMIA SULLE SOCIETÀ LATINO- AMERICANE È STATO DEVASTANTE”

1 giugno 2021

“La diffusione del Covid-19 e dei suoi effetti economici, sociali, politici e ambientali sono aggravati dai problemi strutturali di America Latina e Caraibi: principalmente, gli alti livelli di disuguaglianza, la precarietà e informalità lavorativa, la mancanza di protezione sociale, il degrado ambientale, povertà e vulnerabilità”. Inoltre, “la regione è caratterizzata da sistemi sanitari e di protezione sociale deboli e frammentati e da insediamenti urbani emarginati in espansione, privi di accesso ai servizi di base. La regione presenta anche grandi flussi migratori e sfollamenti di popolazione, nonché conflitti di varia natura, e risente in modo sproporzionato delle conseguenze della crisi climatica”. È l’analisi, dura, ma estremamente documentata e aderente ai fatti, proposta dal Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), che ha pubblicato di recente il rapporto “La questione sociale nel contesto del Covid-19 in America Latina”. Uno studio (nei prossimi giorni verrà messo a disposizione anche in lingua italiana sul sito dell’organismo), che è stato presentato ufficialmente in occasione dell’assemblea generale del Celam, che si è tenuta in modalità virtuale dal 18 al 21 maggio. E che è doppiamente importante: da un lato, per l’attualità del contenuto e la completezza dei dati, dall’altro perché rappresenta il primo lavoro elaborato da un nuovo servizio del ristrutturato Celam, il Centro di gestione delle conoscenze.

Il centro si è avvalso della collaborazione di due “reti”: quella delle Università cattoliche del continente, e quella degli Osservatori del divario sociale e della povertà. A partire dal più strutturato e radicato, l’Osservatorio del divario sociale dell’Università Cattolica argentina (Uca).

Coordinatore dello studio è infatti colui che guida l’Osservatorio dell’Uca, il sociologo Agustín Salvia, il quale spiega al Sir: “L’impatto della pandemia sulle società latino-americane è stato devastante, anche perché ha amplificato situazioni che già esistevano, a partire dalla disuguaglianza, la più alta del pianeta. Nel continente sono tantissime le persone che in pratica vivono in strada, o quelle che abitano in abitazioni affollate e fatiscenti, nelle periferie delle grandi città. Le restrizioni e l’isolamento hanno colpito queste persone con maggiore gravità”. Per non parlare dei servizi sanitari inadeguati, emersi in modo drammatico durante le ondate che si sono susseguite nei vari Paesi, soprattutto in Brasile, Messico, Colombia, Perù e Argentina.

Numeri che preoccupano. Salvia snocciola dati eloquenti, in parte tratti dai lavori degli Osservatori, in parte dagli studi della Cepal, la Commissione dell’Onu per l’America Latina. “Nel 2020, l’8,4%

della popolazione mondiale viveva nella regione latinoamericana e caraibica. A dicembre dello scorso anno, il 18,6% delle infezioni accumulate da Covid-19 e il 27,8% dei decessi causati da questa malattia erano concentrati in questa parte del mondo”. Con pesanti conseguenze: “Un bambino su 5 nel Continente è denutrito, il 47% vive in ambienti poveri. Si stima che 47 milioni di persone abbiano perso il lavoro”.

L’America Latina “non sta uscendo dalla pandemia migliore di prima”, denuncia il sociologo, che fa riferimento alla forte disegualianza (il 10% della popolazione concentra il 70% della ricchezza), agli attentati al creato, a un’economia che continua a puntare sull’estrattivismo, all’aumento delle migrazioni, che vedono protagonisti da un lato i venezuelani e dall’altro le popolazioni dell’America Centrale, all’incapacità dei Governi di dare soluzione alle tensioni sociali.

Come è noto, infatti, l’arrivo delle pandemie ha improvvisamente “svuotato” le piazze che solo poche settimane prima si erano riempite di milioni di persone, in buona parte dei Paesi latinoamericani. L’esempio, nelle ultime settimane, della Colombia, lascia pensare che le tensioni in questo periodo siano aumentate e siano sul punto di esplodere. “I Governi – commenta il professor Salvia – sono incapaci e deboli nell’affrontare il problema del diffuso scontento popolare, come si sta vedendo in Colombia. Si intravede in alcuni contesti una nuova forma di autoritarismo politico”.

Un nuovo patto sociale. Lo studio del Celam al contrario, in continuità con l’enciclica “Fratelli tutti”, chiede una nuova stagione di partecipazione, una cultura del dialogo, un nuovo patto sociale “come strumento politico per un cambiamento veramente strutturale”, aperto al contributo dei “principali movimenti e settori sociali, dai lavoratori ai settori più emarginati della società”. Dalla crisi, secondo Salvia, “si può uscire solo attraverso uno sviluppo sostenibile”.

E, pur comprendendo l’utilità nell’attuale situazione, di meccanismi di reddito minimo di cittadinanza, “solo recuperando lavoro e producendo ricchezza. Dobbiamo investire di più nel capitale umano e sociale, ma per fare tutto questo non si può prescindere dal lavoro”. Invece, l’attuale aumento dei prezzi delle materie prime rischia di lasciare posto, all’antica “scorciatoia” dell’economia che punta sulle attività minerarie, o sulle monoculture.

In questo contesto, il rapporto del Celam delinea un rinnovato ruolo per le comunità cristiane. “Già il rinnovamento del Celam, il mettere in rete Università cattoliche e Osservatori mi sembra una risposta forte”, conclude Salvia.

Il triplice sogno. E, nell’introdurre lo studio, che al suo interno ha un’ampia parte dedicata proprio alle sfide pastorali di questa situazione, il segretario generale dell’organismo ecclesiale continentale, mons. Jorge Eduardo Lozano, arcivescovo di San Juan de Cuyo, scrive tra l’altro: “Trasformare la realtà sociale con la forza del Vangelo, in cui Gesù stesso si identifica con gli

affamati, gli assetati, i migranti, i senzateo. È necessario assumere questo insegnamento radicale, che esso continui a essere l'orizzonte delle donne e degli uomini fedeli a Gesù Cristo, all'inizio del terzo millennio dell'era cristiana". In questo contesto, "siamo convinti che studi sociali sistematici aiuteranno la Chiesa latinoamericana a comprendere i segni dei tempi e a rispondere ai problemi e alle esigenze del nostro tempo".

"Oggi, scrive ancora il segretario generale del Celam, è necessario un cambio di struttura, perché questo sistema sociale non è più sostenibile. Francesco ci parla della necessità di globalizzare la speranza, in contrasto con la globalizzazione dell'esclusione, per porre fine alla disuguaglianza e al modello dello scarto. Ma una trasformazione strutturale di questo tipo inizia con un cambio di mentalità". E proprio il magistero di Francesco è, in positivo, "il filo rosso" del rapporto, come è testimoniato dallo sviluppo di un triplice sogno, "ecologico", "sociale" e "culturale", tratto dall'esortazione "Querida Amazonia", che offre un orizzonte di speranza in una situazione così difficile.

Bruno Desidera, giornalista de "La vita del popolo"

DEVOLVI IL TUO 5 PER MILLE PER IL CO.RO.!

Al momento della dichiarazione dei redditi, apponi la tua firma nel settore: "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni", e indica, sotto la firma,

il codice fiscale del CO.RO.: 97678070018

Diffondete l'iniziativa tra amici, conoscenti, simpatizzanti, benefattori....

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

Per contributi: c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org